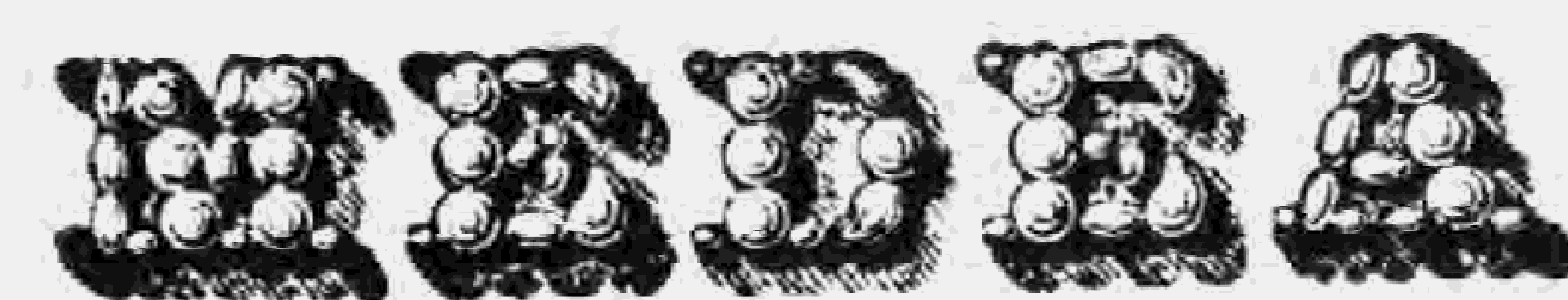


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Tragedia Lirica

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO DELLA CONCORDIA
DI CREMONA**

l'Autunno 1845

La musica e la poesia sono di proprietà esclusiva
di FRANCESCO LUCCA il quale ha adempito
quanto prescrivono le vigenti Leggi.



PAVIA

DALLA TIPOGRAFIA BIZZONI

1845.

Personaggi



MEDEA . . .	<i>Sanchioli Giulia</i>
CREONTE . . .	<i>Tafanelli Francesco</i>
GIASONE . . .	<i>Pancani Giovanni</i>
CASSANDRA . .	<i>Saronni Lucia</i>
CALCANTE . . .	<i>Gorè Fortunato</i>
LICISCA . . .	<i>Arceri Eleonora</i>

CORI E COMPARSE

*Glauca, Fanciulle, Donne, Fanciulli,
Popolo, Sacerdoti, Arconti, Matrone, Soldati*

L' Azione è in Corinto.

I versi virgolati si omettono per brevità.



La Musica è del Cav. GIOVANNI PACINI Maestro
Direttore del R. Istituto Musicale, e della R.
Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, folto di querce; stendesi da un lato. Dall'altro è un lago e da questa parte si scorge la città e i suoi tempj al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I Sacerdoti *Calcante* e *Creonte* coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha risposto (1).

All' alzar della tela vedesi Creonte, Calcante, e i Sacerdoti preganti intorno al bosco.

Sac. **O** di Delo Signor,
Auri-crinito nume,
Tu che svolgi il tenor
Dell'eterno volume,
A noi gran Dio, si sveli
L'alto voler de' cieli!

(fan pausa e poi:

Cal. Tutta notte in pregar
Scorse, gran Dio! Deh inchina
Al paterno angosciar
La bontate divina!
Cessa il terror... trementi
Non ne vedi... gementi...

*(appena finita la preghiera esce dalla selva
rombo di venti e di pianto)*

Sac. Ecco il rombo - ricresce! - si avventa!

Cre. E sì crudo!...

Cal. Ogni speme fia spenta!

(1) Era questo il rito, con che si chiedeano gli oracoli pei matrimonj delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino, quando interrogava gl' Iddii per la sua figlia Lavinia. — Vedi En. lib. VII.

Cre. Odi Apollo - ti placa, rispondi.

Cal e Sac. Del meschino ti arrendi al pregar!...

Cre. Voce di morte suonò tremenda

Sovra il mio sangue! pietà ten prenda!

Ebbi una figlia - sola speranza!

A' di miei tardi - sola mi avanza.

Giasone ell' amò! - di cor, di mente

Prode, marito - d' una furente...

Non dee tal nodo - rompersi?... di?

Il ciel quel nodo - non maledì?

Sac. Al gemer lungo - di un padre al duol

Ti volgi o eterna - guida del sol.

(pria di finire i versi precedenti Creonte nel fervore della preghiera è entrato nell' antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano)

Ne salva!

Alto Signor. Perduti

O noi lassi!... Abbattuti.

(Creon' e esce dalla Selva costernatissimo)

Cre. Soccorso!... *(Si abbandona sur un masso. I Sacerdoti accorrentigli intorno)*

Sal. e Sac. Nostro re!...

Cre. Che spavento!

Ahi che vidi!... lì drento!

SCENA II.

Odoni gemiti di donne. Elle arrivano spaventate, e volgendosi al Re.

Donne Ah Creonte!...

Cre. Che fu?

Donne Su tuoi lari

Cadde l' ira del cielo! - in ruina

L' alte mura!...

Cre. E mia figlia?

Donne Meschina,

Giace in pianto - e riprega per te.

Cre. Sventurata!

Gli altri Quai danni rauna

Il furore del cielo sul re!

Cre. Nato al pianto - non ebbi

Un dì sol di gioire!

Ne' sgomenti ricrebbi...

Vissi ognor nel martire!

Su una figlia sì pura

Crudo il fato or si indura!...

Deggio io dunque morir

Senza speme e desir.

Gli altri Ti raccheta - dal pianto risurse

La speranza talora ai dolenti,

Rialzaronsi a vita i morenti;

Tornò gioja da lungo soffrir. *(partono)*

SCENA III.

Stanza nella Casa di Medea. In fondo entro una cappelletta i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane: una face di pino già quasi consunta brucia lì avanti.

La Scena da prima è sola, indi Medea lenta, cupa, angosciata. A quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade nel dolore.

Med. Nè riede ancor!... Sveller da me potessi

Fero pensier... Qual vampa, o ciel!... Tre anni

Io qui di ebbrezza... con Giason... co' figli

Ebbi... de' miei rimorsi

Fin la voce non scorsi!...

Ed ora... qui... entro mie vene io sento...

Quel ribollir... che con orror rammento *(guarda)*

Albeggia - ed egli tutta notte in pianto

Sola me lascia!.. e già più notti... e sola

E in pianto sempre! - Salva

Gran Dio! me salva - i figli - lui... Se mai

Gli occhi sovr' altra egli posò... s' a miei

Figliuoli torre egli... il suo amor!... Furarmi

Se un pensier solo egli potria!... gran Dio!...

Troppo... troppo... già un dì.. s' inorridio!...
(rimane rifinita e dopo alquanto rilevandosi)
 S'ei mi amò.. per lui perdei
 La virtù... la patria... il nome!
 Del fratel... del padre... io fei
 Scampo a lui... oh... se mi amò!
 Dolci dì!... di sangue intrisa
 Poi tra mari... errante... invisa:
 E qui madre ignota... e moglie
 Ebbi pace... il cor quietò!
 Dio! tal pace a me si toglie!
 Che sia ver? mai ver! Dio... no!

SCENA IV.

Licisca co' figli e detta.

Med. Chi mai giunge!... ah figli!...

Lic. Al seno

Ve'... ti corron.

Med. *(abbracciandoli)* Dolci!... cari!
 Come belli!

Lic. Di duol pieno
 È tuo volto! - e piangi? Oh che!...
 Son conforto i figli!...

Med. Amari

Pegni, credi, son... per me!

(con grande mistero e tutta stralunata)
 Orribil sospetto - il sangue mi agghiaccia!

La mente ribolle! - ho gel nella faccia!...

Io stringo mie mani - vi brucia un delitto...

Il duolo... a me ignoto - dell'uom derelitto!

Ah figli!... se privi - mai foste di madre -

Se a vili lasciarvi - in preda qui... il padre!

Ah tutti pria spenti - si spenti... non de'

Mia prole aver madre - mai altra che me!

Lic. Che dici? Giasone...

Med. Giasone... oh qual fero!

L'attesi... nè venne! - ah truce pensiero!

Lic. Ei vien.

Med. Alfin!... ritratti,

E teco i figli...

Lic. Il ciel ti assista!...

Med. Vanne.

SCENA V.

Giasone e Medea.

Gia. Perchè allontani... al mio giungere i figli?

Med. Giason... ti appressa! Il miri tu? pallore...
 Pianto ho nel volto!... la quarta alba è questa
 Che in tal fero tempesta
 Io qui ti attesi!... e poi tra dì... brev' ora
 Con me restavi... e incerto un guardo ai figli
 Volgevi... e a me! - Troppo mi costi... In mente
 Pensier non puro in te creder non debbo...
 Nè posso! - Eppur... gemente...
 Sola qui... non saputa!
 Qual de' tuoi figli ancella
 Di te ignorar non vo - or dì!... favella
 Che mai tanto ti affanna?...

Gia. Medea... l'amor de' figli! Il regno, tutto
 Perdean... ben sai!

Med. E non riman per loro
 Il nostro amor?

Gia. Steril sollievo a' mali...

Med. Ma in fin... che pensi?

Gia. Dir nel so... Talora

A una speme mi affido e poi... ripenso
 A te... all'angoscie, che per me soffristi...
 E mi arretro!

Med. Ma... pur... terribil... tanto...

Idea tu volgi... che il conforto solo

Del guardo tuo, del tuo parlar... mi tolga?

Giason men velo — schietto

Parla... ti geme... alto rimorso in petto!

Gia. Oh che mai favelli?

Med. Ria

Donna io son — Oh... non l'oblia!

(racchetandosi e dolcemente appressandoglisi)

Odi - sola, in preda a mille

Pensier truci attendo... attendol...

Tu non giungi! - e allora intendo

Pianti, e tremo... oh sai? per te! —

Mi racchetto - e poi... s'ei preso

D'altra, io dico, e i cenni e il fero

Titubar sovvienmi, intero

Il dì lunge! - O ciel!... tu il ve'?

Tal pallor tai solchi, infisse

Quel pensier, che in cor si fisse! —

Deh la calma a me, deh rendi

Il tuo amor, l'antica fè!

Gia. Che mai pensi? - Oh in cor profonda

S'io di te... pietà pur sento...

Med. Ei? - pietade?...

Gia. Oh se rammento!

Quant'io deggio... al tuo fallir,

Ma fu orrendo - Agghiaccio, io tremo

Che su' figli il ciel nol sconte!

Io salvarli bramo all'onte

Delle genti al maledir! —

Quindi voti al ciel le notti...

Anco i giorni - invan - sta muto,

Mi respinge, nega ajuto -

Vedi... o donna... il mio martir! —

(Medea sta alquanto sopra sè, e poi:

Med. Dunque pe' figli?... Ebben, ti acqueta:

Vita qual noi, traggan quieta —

Hanno un ricovro, qui dentro - Ignoti?

Soli? - fia meglio - lascia que' voti —

Colà perdemmo nostra virtù! -

Per noi la pace, solo qui fu!

Gia. Medea - sul capo agli infelici

La nostra infamia arde! Che dici? -

Anco romiti, soli, dolore

Esiglio ovunque, spregio, terrore!...

Tal sorte avrieno! - Non tremi o tu? —

Non volgi in pianto gli occhi lassù?

Med. È vero - Io dunque supplice

Teco verrò; ma almeno

Pria mi assecura, toglimi

Questo angosciar dal seno. —

(il conduce verso la cappelletta de' Penati)

Mira i Penati - giurami

Ch' altra non ha... tuo amor. -

Gia. Perchè giurar?

Med. No, giuralo!...

Medea! - ten prega...

Gia. Folle

Mi sembri tu...

Med. La furia,

Anzi già ve', ribolle

Che in Colco un dì!.. rammentalo...

Giura, su... tosto... or or.

Gia. No, mai...

Med. Giason, pietà!

Giura...

Gia. Nol vo...

Med. Ben sta,

Ecco i figli!.. e ti arretri? - No... giunge...

Giunge a vol di una Erinni mia ira -

Queste man non ravvisi?... la dira

Furia in volto, il singhiozzo, il tremar? -

Ah meschin! - questa donna tu a scherno...

A Dio in braccio ti colgo, in inferno -

Su, novello amatore, ben vanne,

Ella attende - la segui... ad amar.

Gia. Ob... furore novello già spiri,

Fatal donna implacata più sempre:

Nè fia duol, nè sciagura che stempere

La tua rabbia, l'innato rancor.

Donna prega - sì prega che il cielo

Ambi copra in eterno d' un velo -

L' avvenire de' figli non curi?

Sì ti accechi nel folle tuo amor?

Med. Vanne - In breve... vedrem chi potrà -

Gia. L'innocente sicuro si sta.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

*Ad templum non aequae Palladis ibant
Crinibus Iliades passis, peplumque ferebant.
VIRG. lib. I. Aen.*

Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo coperto di lana. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.

La Scena dapprima è sola: da lontano avvicinandosi odesi il popolo, e tra esso Cassandra sacerdotessa di Pallade, e Calcante.

Tutti **N**ell'ambascia, nel pianto
Il tuo popol si rompel
Perchè sdegno cotanto? -
Sacra Diva, ne aita
Nel dolor della vita!
Donne O tu dell'eterno
Pensiero scintilla:
Del foco superno
Intatta favilla; *(giungono in scena)*
In te della pace,
Dell'arti gran Diva,
Il tempo fugace
Si indora, si avviva.
Uom. Al crollar di tua lancia sparirò
Le cittadi, i reami, gli imperi -
Tutti Ma deh scampa da truce martiro
Chi al tuo nome si prostra nel duol!
(Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca, e il depone sull'ara della Dea; tutti)
Cal. (*) Sì, Corinti sperate: *si inginocchiano*
Le preci vostre e il pianto udrà la Diva,

Se con quel bianco velo
I cori vostri ancor offrite al cielo. -
Di soavi e sacri accenti
Alla Diva è il suon dovuto;
Ma il più tenero tributo

(*) Quello sia del vostro cor. -
Coro Di soavi e sacri accenti
Alla Diva è il suon dovuto;
Ma il più tenero tributo
Quello sia del nostro amor. -

Cal. Sempre godrà felici
Lieto Corinto i giorni
Nè furia d'ire ultrici
Su lei piombar vedrà.
Il prego vostro amici
I numi renderà. - *(Cal. ed il Coro part.)*

SCENA II. (1)

Cassandra e Giasone.

Cas. Giasone...
Gia. O della Diva
Ministra tu, del ciel vedi qual'ira!
Cas. E brami
Gia. Ajuto al mio
Stato infelice! — O tu che il puoi, deh volgi
Al nume un prego, che da guai mi tire.
Cas. Ma quali?...
Gia. Ah crudo è bene il mio martire!
Piange ognuno, ognun teme perigli;
Ma ben altro è in mio cor lo sgomento!
Prego invano salvare i miei figli,
Sottrar me a implacato furor.
Dato a Glauca ho mia fede. — L'ignara
Non sa 'l dì, che di orror si prepara! -
Deh che a un nodo di sangue s'è tolto,
Che espiato io riposi in quel cor!
Cas. Non scorarti, è su te la gran Diva,
Che Corinto da nembi assecura;

Di una man ella i tempi misura,
 Stende l'altra de' prodi sul suol.
 In quest'erma valle dal terrore,
 Dalla fame la gente peria,
 Un sol guardo la diva largia,
 E la vallè risurse dal duol.
*(si odono di dentro i supplici che ricantano
 pria vicini, poi dilungantisi)*
 Nell'angoscia, nel pianto
 Il tuo popol si rompe
 Perchè sdegno cotanto?
 Sacra Diva ne aita,
 Nel dolor della vita.

(partono)

SCENA III.

Atrio nella Reggia di Creonte.

Medea.

Qui venirne ei promise... Ebben... si attenda -
 »Egli a Giasone amico,
 »Ei re, saprà ove quel vil si invesca
 »E poi! - brev' ora! - e basta.
 »Se non la diè virtute,
 »Dall'antica empietade... avrò salute.
 »Ria certezza... ed ei potea
 »Ei tradirmi!.. e con che speme?
 Non fuggì da Colco insieme?
 »Mio furor non vide... il vil?
 »E mio egli era... e dolce a' miei
 »Sguardi arrise, e tanto io fei!
 »Or mi è tolto... ah crudo! e sperì
 »Da mia furia, tu, un asil?
 »Ben vedrem, vedrem; Medea
 »Braccio ha, fiamma, toscò, stil.
 Ei vien -- su in calma -- l'ira
 Stagnisi in cor...

SCENA IV. Creonte e detta.

Cre. Creusa
 Troppo io forse indugiai...
Med. No... anzi me scusa
 S'io breve a te parlar chieder mi ardiva.
Cre. Or via... che posso?
Med. Tu... gran ben... mi ascolta -
 Privi, ben sai, di madre
 Due pargoletti qui Giason recava.
 »Tocca di lor sciagura,
 »D'ogni più dolce cura
 Io gli allevava... ed egli
 »Sempre a suoi figli intorno,
 »D'altro curar mai non pareva - Ma volgono
 Oggi più di... ch'ei non li guarda; muto
 Stassi; me sfugge, e fiero
 Pare si stanchi in un tetro pensiero! -
 »Que' miseri me sola
 »Hanno, e tal padre!.. e s'egli a lor s'invola
 »Perduti son! Quindi io
 »A te ne vengo. Amico,
 »Tu sai suo cuore; dirmi
 Dei tu ch'ei pensi... sovra lui chiarirmi!
Cre. Figlia, ti acqueta. - Il Dio
 A miei preghi ed a' suoi
 Muto mantensi - e poi
 Ben sai, non stassi in qual si appressi a nozze
 Calma giammai...
Med. Nozze? - Non so... mi spiega...
Cre. Ad ognuno celarle,
 Pria che le assenta il nume,
 Deggio, ma a te?... Pur qual pallor... tu tremi!
Med. Io.. tream?... no.. prosiegui..
Cre. Ma infin.. Giason vò torre
 E i figli suoi da povertade; infami
 Pesan sovr' ambi..
Med. Sì.. di' ben!.. misfatti..
Cre. D'altrui... non suoi - Entro mio casa..

Med.

Pensi..

Cre. Sì.. ricovrarli..

Med. Ed a Giason..

Cre. In dolce

Nodo unir la mia figlia - e sì da impuri
A onor tornarli tutti.

Med. Tutti?.. nissuno! - pria cadran distrutti!

Cre. Donna.. o tu.. che ardisci..

Med. » Ah fui

» Io pur madre!.. e il son di quelli!..

» Sì.. d' amor.. il son..

Cre. Sì felli

» Detti.. muovi tu col re?

Med. Di' Creonte.. la tua figlia

L' ami.. di'?

Cre. Oh s' io l' ho cara?

Med. Dunque, l' ami?.. ebbene: da amara

Sorte, tu, sottrar la de'?

Medea.. vive!.. vive!! o cielo!

Mi raggiaccia sol tal nome! -

S' ella udisse!.. o Dio.. le chiome

Mi si rizzan!.. deh pietà!..

Per tua figlia, per Giasone...

Ah meschin!.. per te, pe' suoi

Ti riprego! - Veder vuoi

Qui furor di iniquità?

Cre. Viva pur - ma infin che puote

Donna infame, vil, mendica!

Il pur sappia, e venga; antica

Fiamma ostenti, a che varrà!

Là nel mar, com' empia, avrassi

Tomba alfin la orribil maga.

Fia risani di tal piaga,

Di tal duol l' umanità!

Med. Ah Creonte; deh.. ancora.. mi attendi..

Di tal maga.. il potere comprendi -

Era vergin, fanciulla, e de' draghi,

Draghi orrendi, le fiamme conquise -

Perseguivala il padre.. ed uccise

Il fratello... squarciollo... e il gittò..

Sulla strada del padre a spavento

Lo gittava la iniqua - Del regno

La privava un vegliardo... e quel degno

Dalle figlie ripesto bruciò!

Cre. Maledetta, e il ciel soffria

Tanto orror, nè il distruggea

E a mia stirpe maledia

Su mia figlia ognor tacea -

Oh! gran Dio deh! schiaccia l' empia

Di mia figlia appaga il cor. -

Med. Nè sapesti ancor tutto - Veleni,

Fiamme ha arcani: le notti ella impreca

Sovra i teschi; ogni lume si accieca:

Ella s' alza sui turbini... e vien!

Non v' ha scampo; Creonte!.. ella è orrenda

Quella maga! è una Erinni! - Ohimè lascia!

La tua Glauca, deh salva! da ambascia...

Te, Giasone, suoi figli... ritien!

Cre. Il tuo dir, Creusa, in core

Fa tremarmi.

Med. Ebben..

Cre. Ma i numi

Fia decidano...

Med. E presumi?

Cre. Che placati arridan..

Med. Sì?

Cre. I Cureti a me diranno

Ciò ch' io debbo..

Med. E quando..

Cre. In breve.

Med. Deh tu ancor!!

Cre. Negar nol deve

L' uom se il cielo l' assenti.

Med. A te parlai - tu bada

Che in sua vendetta il Dio

Spesso ingannò - però

Anche sull' ara un vil!

Stirpe tu sei segnata

All' ira, il sai, di Averno -

T' arretra ancor! d' inferno

Non dà la furia asil. -

Cre. Donna, tu!.. bieca!.. sangue?
 Sì negli occhi?.. e che?.. iniqua..
 Forse.. con lei d'antiqua
 Fede vi uniste? or va.
 Vanne, su, tosto - io troppo
 Già ti soffrì.. va, partì -
 Bestemmî a' Nomi? l'arti
 Sai pur dell'empietà!

Med. Mi seacci?

Cre. Sì; t'invola.

Med. Meschina io sono.. e sola!

SCENA V.

Panteon - Intorno le statue delle divinità maggiori -
 in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien
 raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli
 spazi, che son pria di arrivarsi alle statue. Suona una
 musica misteriosa. - Dopo alquanto giungono coro-
 nate di apio e di fiori donzelle con lire alle mani e
 succinte vanno cantando:

Donzelle Di Giove l'arcano
 Degli astri s'annida
 Lo volge la mano
 Che il sole riguida.
 Il tempo si avvolge
 Spariscon le genti
 L'arcan non si solve
 È eterno fra spenti
 Non occhio d'Iddio
 Non prego, non duol
 V'è 'l detto d'Iddio
 Sta eterno, sta sol

Donne Rivivan del mondo
 Gli spirti al suo cenno,
 Ma cieco - profondo
 Saperè nol denno

Donzelle Non prego, non duolo
 V'è il detto d'Iddio
 Sta eterno sta solo.

Cassandra, giunta innanti alle statue si volge al
 popolo e dice:

Cas. Contra Corinto un dì
 Dal ciel minaccia uscì!..
 Ma nel lungo avvenir
 Speme vegg'io gioir.

*Al suono di cupa marcia vengono i cureti (1) e
 Calcante in abito di curete anch'egli. Si odono da
 lontano: le donzelle tacciono.*

Cur. Di Giove il cenno arcan
 Chi ardisce maledir,
 Fia segno a quella man,
 Che il merto ed il fallir,
 Libra severa. -

Le donzelle ripigliano:

Il coro ripete

Di Giove l'arcano
*I Cureti giungendo si dispongono in due
 ale innanti le statue degli Dei e dicono:*
 A noi suo fulmin die'
 Il padre delle età,
 Per noi del Dio la fe'
 Salda immutabil sta -
 Ogni empio pera.

Poi le donzelle:

O nume possente ec.
e l'altre:
 Ma torna il coraggio ec.

SCENA VI.

Creonte e detti.

Cre. A voi, cureti, giudici,
 Guerrieri e padri, a voi

(1) I Cureti nelle città Greche, come i Quiriti nelle
 primitive età di Roma, erano padri, giudici e sacer-
 doti, ed era un loro arcano ed una prerogativa loro
 la religione.

V. Vico *Scienza nuova - della sapienza poetica.*

Giason disia richiedere
Alta sentenza a' suoi
Casi infelici : ottenga
Egli tal prego.

Cur. Venga.
(Creonte esce.

SCENA VII.

Intanto le Donne.

Chieder che mai vorrà?
Alta cagion ne avrà.

SCENA VIII.

*Creonte traendo per mano Giasone e presentandolo
a' Cureti*

Cre. Ecco.

Cal. T' appressa ; prostrati.
A Giasone.

Cur. Parla,
In ginocchio.

Gia. Che... tremo!!...

Donne Egli ha

Pallor sul volto! affranto
Perchè da duol cotanto?

Gia. (*) Ora Giason, Cureti,
Innanzi a voi vedete...
Un imprudente amor posi in Medea...
Sposa la resi e Madre...
Empia si fè... l' abborro ...
Sciolto da voi sia il nodo.

Alla giovane Glauca

La man vo' dar come le diedi il core.

(*) Sia da voi consacrato un tale amore.

Cur. Udimmo -- Sorgi, saprai che dei.

Cal. Ma pria la prece s' erga agli Dei:

(I Cureti s' inchinano sugli scudi
tutti gli altri si inginocchiano.

Cur. Di eterna luce i secoli
Irradiate, o Iddii,
A noi del cielo un alito
Vostra clemenza invii
Giason... Medea... dividersi?...
Il den? -- ne ispira o ciel!

Gia. Dio dall' angoscia toglimi,
Da donna sì crudel!

Don. e Cre. Apri lor menti; ei sappiano
Che merta quel fedel.

SCENA IX.

*Medea apparisce dallo interstizio delle due ultime
statue, seguita da Licisca co' figli, e in atteggiamento,
e con voce tremenda:*

Med. Il nega il ciel...

Gli altri Che ardire!

Gia. (Medea!...) (Sommessamente

Cre. Colei!..

Med. Sacrilega

Saria sentenza -- udire

È forza me...

Gia. È un' empia!...

Med. Tu taci; sol per poco... (ai Cureti

Me udite

(Gli altri tranne Giasone

Gli altri O ciell qual foco!

Med. (*) Giovine pura dal sole discesa (ai Cureti

A regi figlia d' ognuno amore

Vive... infelice da Giason resa

Medea ch' è vittima d' un empio core...

Fu suo delitto solo l' amarti,

Patria, parenti per te fuggire...

Sia ognun qui giudice... non discolparti,
(a Giasone

Vendetta chiede il suo soffrire. -

Ma gronda or sangue la sua ferita

Sangue che tergere nessuno può...

Se unirli amore non potete in vita
 Congiunta in morte esser gli vò.
 Ah! li mirate son due son belli
 Loro innocenza a voi favelli
 D'amore figli questi pur sono
 D'amor che infrangere nessuno può.

Gias. (Taci dell'alma rimorso atroce,
 Tacete, o palpiti d'un primo amore...
 Di costei scendere sente la voce
 Come una folgore diritta al core
 Se più l'ascolto io le perdono,
 Ma il nuovo imene fuggir non so...
 Al fato in braccio or m'abbandono
 Fermo sue leggi io seguirò!)

Cre. Laida di colpe mille colei (ai cureti
 Osa dinnanzi a voi venire?
 L'ira sfidando d'uomini e Dei
 Sì presso all'ara osa garire!...
 Pura Colomba la figlia mia
 Solo a Giasone il cor donò...
 Il prisco nodo disciolto sia,
 Medea, Giasone non mai mertò.

Cassandra, Licisca e Donne.

Sebbene rea misera è sempre, (da se
 E ognora un eco trova il dolore
 In chi nel petto di ferree tempere
 O d'una tigre non chiude il core...
 Compianto merta Medea infelice,
 Ma chi difendere salvarla può?
 Le sante leggi fianger non lice...
 S'abbia la pena, ch'ella mertò.

Calcante, Cureti e Popolo.

Le colpe note son di colei: (a Medea
 Pietà non merta chi sfida ardita
 L'ira degli uomini e degli Dei,
 Chi alle vendette sacrò sua vita.
 Nessun difendere più la potria...
 Troppo quest'empia, troppo peccò;

Il prisco nodo disciolto sia,
 (*) Medea, Giasone giammai mertò.

Cal. Tacete alfin - degli ineliti
 Cureti il detto udite -
 Empia è Medea - di infamia
 Capo dannato a Dite -
 Da lei, Giason, sei libero.

(*Calcante fa un geroglifico su una
 tavoletta, e avvicinandosi a Giasone:*

Prendi.

Cur. e Cal. Con te sia il ciel!

(*Medea corre su Giasone, gli strappa
 la tavoletta, la spezza e a gran voce:*

Med. Con lui l'inferno... empissimi!

Gli altri Ch'osi?

Med. Mio dritto...

Gli altri Ah rea!

Chi sei ti svela...

(*Medea disdegnosamente a Giasone:*

Med. Oh dicilo

Giason...

Gli altri Chi ell'è?...

Gia. Medea!...

(*Tutti si coprono delle mani i volti e inorriditi:*
Gli altri Orrore!...

(*Silenzio.*

Med. Tremate?... all'alito

Di nome tal? - ma son

Corpo, non nome! - Libero

(*Andando freddamente a Giasone*

Sei tu, fo io... tal den. -

Gli altri Maledetta!

*Giasone corre su figli, e abbracciandoli
 li allontana da Medea:*

Gia. O miei figli!...

Gli altri Sù purga

Di tua vista quest'aria!...

Med. Sì... vado...

(*Freddamente incanunandosi per ripigliarli:*
 I miei figli...

Gia. A sua ira !... oh se a grado
V' è mia pace, non l'abbia ...

Gli altri Ten va ; -
Non li avrai ...

Med. O che dite, i miei figli !

Gli altri Per te fora delitto pietà.

Med. I miei figli !... son empia ma madre -
Mi rendete i miei figli, o crudeli !...

Io vi prego, mi prostro, de' cieli,
Empia, invoco il soccorso su me !
E mi udrà ! - di una madre son sacre
Sacre in cielo le preci, la fè.

Lic. Sì l' udrà - di una madre son sacre
Sacre in cielo le preci, la fè.

Cre. Ah Giasone !... tal donna sì fera !
Oh mio figlio, tu in moglie stringesti ?
Oh qua' giorni d'angoscia traesti !
Ma già un padre in me il nume ti diè.

Gia. A Creonte fu vita di pianto
Di terror, di rimorsi la mia !
Padre oh trammi da fera agonia
Fa che al fine io riposi su te -

(*Tutti tranne Licisca e Medea.*)

Tutti Ah gran Giove, tal donna sì truce
Tanto immane tu in vita mantieni :
E tua folgor peranco rattieni
Non distruggi chi orrenda si fè.

Fine dell' Atto Secondo.

(1) Questa scena si omette per brevità.

ATTO TERZO

SCENA I.

Atrio della reggia di Creonte. Donzelle, donne, fanciulli, e uomini tutti in abiti festivi, e sventolando bandiere di vari colori.

Tutti Gioisci alfin -
Di un pio la fè
A te già diè -
Cenno divin -
Gioisci alfin. -

Donne Su duplice mare
Assurse Corinto,
Qual astro traspase
Da stelle ricinto.

Uomini Ha Grecia suoi mille
Guerrieri e navigli,
Ma a' nostri fra i mille
Non è chi somigli.

Donne Furo i regi di nostra cittade
Fuoco in guerra, ed in calma fur luce;

Uomini Ma speranza più bella traluce ;
Si rappsan più fulgidi di.

Tutti È Glauca la pura,
La dolce, la bella,
Speranza sicura
D' etade novella.
D' un pio la fè
A te già diè
Cenno divin -
Gioisci alfin -

SCENA II.

Medea e detti.

*All' apparir di Medea il coro
rompe il canto, ed esclama.*

Coro Medea !...

Tutti tacciono, e indietreggiano inorriditi:

Med. Sò bene... abborrirmi voi tutti
Dovete! Un sol non debbe, ed io quel solo
Chieggo - Anco a' maledetti
Si concede pietade - A Giason dunque:
O popol di', ch'ultima a lui preghiera
Pria di partir - porger degg'io - Consenta,
Io qui l'attendo...

*Il coro partendo compreso di terrore
sommessamente dice:*

Coro Che non fu pria spenta!

SCENA III.

Medea.

Tra un'ora! o a forza tratta!! Ebben... tra un'ora
Men tempo in Colco ne si diede! - Questa,
Fera del sangue arsura!...
Questo del capo ribollir!... l'orrenda
Furia del sen!... Gran Dio!...
A che vuol trarmi, il vedi tu? quel rio!

SCENA IV.

Giasone e detta.

*Giasone tiensi in distanza; Medea
avvicinandogli si dolcemente:*

Med. Giason... l'empiezza mia
Ripudiasti in me? Sì rea, che a tale
Tu ne venissi, io non credeami... Or veggo
Ch' a dritto il festi - e tal di me io orrore
Sento, ch'escuso quasi il tuo dolore! -
Pur... tu forse nol sai...
Cacciata son - tra un'ora
Di qui si impone ritrovarmi io fuori! -
Pregar ti posso?... e dove...
Prego porgessi umile,
L'assentiresti tu?

Gias. *»Medea, tu vile*
»Già me chiamasti! - Eppure...
»Non obliai, mel credi,

»Tuo benefici tanti! - al ciel pregai
»Speme pe' figli, e quella sol trovai! -
»Ma s'io, per te nulla potessi, il grave
»Peso del cor s'allevieria! - Sù dici,
»S'io valgo...

Med. *»Il ciel, Giasone,*
»Ten paghi ei solo! - m'odi -
»È in te il sol fil, che il viver mio rannodi!
»Finchè il cielo il diede, io teco
»Sfidai tutto, e lieta, e in calma -
»Ma or sola! credi, l'alma
»Non mi regge a tanto orror!
»E poi i figli, e te!... lasciarvi?
»Non vedervi?... o ciel... tormento
»Emmi tale, tal sgomento
»Che fissarlo non sa il cor!
»Dunque io chiedo... ah tu il concedi -
»Morta è in me speranza ed ira! -
»Non partire io chiedo; aspira
»A ciò solo il mio martir!
»A te ancella...

Gias. *»Oh che domandi?*

Med. *»A' tuoi nati, alla tua sposa...*
»Vi vedrò! - ciò basta... posa,
»Gaudio avrò nel mio soffrir! -
»Non negarmi, a te io diedi.
»Nome, grado, onor, desir!...

Gias. *Medea... che posso! se ancor tu occulta...*
Forse qui, paga...

Med. *»Ah no, mi insulta...*
»Mi spregia - io solo servir te bramo...
»Starmiti appresso!... Oh... ancora io ti amo!

Gias. *»O ciel... mi strazi, ma sai, qui - orrore*
»Lezzo è tua vista?...

Med. *»Oh mio dolore!*
»Nè... speme!...

Gias. *»Oh niuna!...*

Med. *»Dunque pur schiava*
»Tu mi respingi...

Gias. *»Mai non si lava*
»Delitto infame!

Med. Ebben, ne andrò..
Ma i figli dammi.
Gias. I figli?... ah no!
Med. Irne senz' essi!.. Ma infin son madre!

SCENA V.

Creonte, Medea, Giasone.

Cre. Giason.. qui.. ancora...
Med. Ah tu se' padre!..
Cre. Vanne..
Med. A me i figli nega..
Gias. No.. mai..
Med. Irne senz' essi!..
Cre. Sì, vil, dovrai..
Med. Vil... sì... e ancor peggio! - ma miei son essi.
Cre. Darteli?... mai!..
Cre. Oh.. li vedessi!
Cre. Ma di' figlio al tuo padre non era -
Quell' Absirto che in brani spargesti?...
Di', pietade, o feroce, ne avesti?
Di tua madre pensasti al dolor?
Med. Che rammenti empietade fu vera
Ma i miei tormi... empietade è peggior!
Cre. Smaniosa il suo figlio chiamava
L' infelice, e tu in cor la schernisti!
E richiedi tuoi figli? persisti?
Rendi quel che tua ira sbranò!
Med. Non i figli, lor vista ti chiedo -
Dio vederli!.. nemmeno... dovrò?..
Almen vederli... io vo' - Nel pianto
Ten prego, io parto - Libar l' incanto
Anco una volta de' figli... oh ciel
Concedi, e lieta scendo all' avel.
Gias. Oh l' infelice! il cor mi scuote
Con que' suoi preghi! regger chi puote
Ma i figli! oh s' ella... altrove trar
Vuolli! chi puossi di lei fidar?
Cre. E perchè sento in cor tal piena
Con tal d' inique arti ripiena!

Pe' figli ah prega... all' angosciar
Puossi di madre tal don negar!..
Si tu vincesti...
Med. Oh giubilo!
Cre. Tu li vedrai.
Med. Creonte
»Iddio ten mertì; palpito
»Di gioia alfin, tra l' onte
»Del ciel, del mondo, io sento -
Non resisto al contento!
Cre. Ma poi tosto partir..
Med. Io... ti deggio ubbidir!
O mio re, su la tua figlia
La mia gioia immolli il cielo...
Io vederla vo' - suo velo
Io reietta, vil, bacciar!
Porle in cor vo'... i figli miei...
Questo ancor negar non dei! -
O miei figli! - o gioia, o figli...
Fra mie braccia ancor vi avrò!
Cre. Ah la destra? - Sventurata,
Più che iniqua ben tu sei! -
Cielo mitiga su lei
La vendetta che mertò!
Gias. Qual dolcezza! - ella sì mite!
Mi sgomenta.. oh quante vite
Da lei pendonol.. io la guato
E ricresce il mio tremar! (partono)

SCENA VI.

Strada innanti al bosco delle furie. Il bosco folto tutto
di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo
da un lato. E' già tardo vespro, ed in andando annotta.

*Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni; indi
comparisce calca grande di popolo, in abiti festivi,
con insegne di vari colori, tirsi, cimbali.*

Tutti Al Tempio -
Donne A cieli è lode
Uomini L' imen del prode!
Tutti Esultino

Donne I firmamenti,
Tutti Tutte le genti!
Fanciulle La luce d'espéro
 In sul mattino
 Rassembra il pallido
 Volto divino.
Gli altri Soave un alito
 Di fior non colto
 Spira alla vergine
 Dal sen, dal volto.
Uomini La madre d'Imene
 E' stella ne' cieli;
Donne Ma in terra se viene,
 Sue luci se sveli;
Tutti Di gaudio profondo
 Rinnovasi il mondo.
Donne Fu a Glauca sospiro
 Il forte de' forti;
Tutti O ciel, da martiro
 Tu scampa i consorti;
 Non sentan nell'alma
 Che ebbrezza, che calma!

SCENA VII.

In mezzo a nuova parte di popolo Giasone, Glauca, Creonte, Cassandra, Calcante, gli Arconti, tutti in gran festa. Il popolo reca torchi accesi, e bandiere di vari colori, sormontate di un cavallo insegna di Corinto alto. Le matrone portano le statue dei Penati.

Al Tempio -
 A cieli è lode
 L'imen del prode.
 Esultino
 I firmamenti,
 Cutte le genti.

(si fermano ad adorare le furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama:

Quando io lessi nel futuro
 Non sperai sì lieto dì! -

Tutti all'udire le sue parole si avanzano, lo circondano. Egli in tuon solenne e misterioso dice:

Di vendetta orrenda... estrema,
 Scritto in sangue, un dì m'apparve! - *(con orrore)*
 Viddi spettri ardenti, e larve,
 Questa reggia circondar! - *(con passione)*
 Era forse la preghiera
 D'una pia, che li sperdea...
 Era il ciel, che sorridea
 Un conforto al suo pregar. - *(con entusiasmo)*
 » Dei gementi il cor che spera
 » Trasse il cielo a perdonar. -
Coro » Dei gementi la preghiera
 » Trasse il cielo a perdonar! -
 Al tempio vieni -
 Al prode unita; -
 Versa in lor sen
 L'onda di vita!
Tutti O dell'orror
 Prole tremenda,
 Vostro furor
 Su noi non scenda!
 Al tempio ec.

(e ripetono alcune delle strofe dell'inno anteriore. Si allontanano: a un tratto tacciono)

SCENA ULTIMA.

Medea pallida, scura, profondamente scossa: si asside su un sasso in mezzo a' figli, e con grande stralunatezza e tutta stanca.

Med. Oh almeno... si tace!
 Che strazio in quel suono! -
 Quest'aura di pace
 Tra figli... è gran dono! -
 Miei cari, perduti
 Per sempre io vi avea! -
 Oh, almen riveduti
 V'ho o figli! - E potea
 Quell'empio negar...
 Sì freddo guatar...
 Ah dolci!.. nel seno,
 Sul cor mi cresceste!

Dell' alma al veleno
 Sollievo voi deste! -
 Vi crebbi!... ed io ora
 Vi perdo! - Né speme?
 Quai servi, dimora
 Co' truci qui insieme? -
 Nè scampo? - Ah niun...
 Mi abborre ciascun.

(sentesi un suono di arpe devote. Medea rimbalza:

Ecco il suono! - Deh taccia!.

Sì, taccia!!! - *(di dentro dal tempio*

Coro Versa in lor sen
 L' onda di vita.

Med. No... incalza -

E l' inno? - Rinfaccia...

(*) O ferro, o tu compagno fido mio *(traendo il*
 Ministro a mie vendette pur sarai... *pugnale*
 Figli innocenti... puri...

Oh quanti vi sovrastano perigli!..

Ambi morran... sono a Giasone figli...

*Vedrà il mondo qual vendetta

Gustar voglia una tradita:

Questa femmina reietta

Nuova erinni diverrà.

Saprà alfine la rivale

Che Medea non è avvilita,

Quando freddo il mio pugnale

Al suo core scenderà.

*(entra furibonda nel tempio seco traendo i figli:
 quindi ne esce col pugnale insanguinato inseguita da
 Giasone, Creonte, Cureti, Popolo, ec.*

Tutti dal di dentro

Morte all' infame... a tale iniqua morte!!!

(Medea esce precipitosa col ferro tra mani

Gia. S'inseguia... mora... Glauca uccise i figli...

Med. Non appressarti... arretrati...

(*) Volle Medea vendetta... l' ebbe e muor... *(s'uccide*
Tutti Quanti delitti!.. è spenta!.. oh quale orrori!!

Quadro generale e Fine.